

Gily: A Natale mi regalo Morin



Nel dare gli auguri a tutti per un buon Natale, per iniziare ottimamente il 2014, che anche con pochi soldi può sempre essere un Grande Anno: vi partecipo la gioia del regalo che mi farò sotto l'albero, un libro che non ho ancora letto, ma che subito vado a comprare in vista di qualche giorno di non lavoro.

Edgard Morin ha colto una grande ricchezza che da molti anni anche io medito ineguagliabile: ad ogni amico che parte da Napoli, mi dico – io lo farei con molta fatica. Il libro si chiama *"La mia Parigi, i miei*

ricordi", Cortina 2013, €16.

Certo, Parigi è nel cuore di tanti che parigini non sono, Baudelaire, Benjamin e prima tanti romanzi dell'800 e tanti film, hanno portato tutti a *passeggiare* molto prima di andare davvero a farlo con tutta la curiosità dovuta. Poco flâneur il turista, troppo pieno di volontà di vedere il Marais e la non-Bastiglia, le Tuilérie e il Louvre, place vendome e MontMartre, a scoprire dov'era place e greve, luogo dei supplizi (davanti al Municipio, oggi c'è la targa): meraviglie che fanno concludere Morin, intervistato dalla Repubblica: "ho ancora così tante cose da vedere". Il novantaduenne eroe del pensiero è fresco sposo, dal 2012. Ricordo quando nel suo intervento al convegno sulla bellezza nella vita e nell'educazione (il testo è in autunno su **WOLF**), si registrò sul nastro la sua commozione: parlava della foto che evoca la persona amata che non c'è più... la sua solitaria vedovanza di allora non c'è più, è a Parigi in una nuova casa, mostra la stessa capacità d'essere aperti al futuro che è ormai frequente vedere tra persone di ragguardevole età. Auguri a Morin, quindi, felicitazioni, e grazie per l'entusiasmo che dimostra. Ma non è questa la gioia che aspetto dal libro, la stessa ammirazione per la gioventù anziana rispettai in Gadamer – uomini capaci d'essere energici se stessi sino alla fine.

È invece la consistenza della città come luogo d'elezione, come mappa del sé. Parigi non è Napoli? Spesso merita da chi la vive rabbia, ma anche l'affetto per il figlio senza fortuna. Città amata e disprezzata come poche, conquistata da prepotenti che ne vivono l'amore come possesso. Persino Goethe, che pure l'amò, viene citato solo per le sue pessime parole sul popolo napoletano, che invece come tutti i poveri ha la sua genialità, insieme ai difetti, ha tanti eroi ed infinite memorie.

Ma soprattutto per chi la vive è il tessuto de *i miei ricordi* la ricchezza di un panorama stabile pur nelle variazioni: il quadro della vita. Questo ha raccontato Morin, affidato alla città dalla perdita precoce della madre, *la mia Hiroshima interiore*: come tra tante case e vie la sua vita sia scorsa tra ricordi personali e collettivi, tra le storie che accompagnavano l'infanzia e poi via

via i tanti ricordi del dopo. Ai palazzi si legano ancora quei ragazzi di una volta, vivi ancora nella morte nel frattempo sopravvenuta, o anche nella vecchiaia che li ha resi lontani. Alle vie si legano ancora quelle discussioni di politica, di vita, il volto degli altri e il desiderio di nuove esperienze, le stanche convalescenze in cui si pensò d'essere al fondo.

La città è come il mare. Basta passeggiare nuotando nei ricordi, aiutati ad esempio da un cane fedele, e ricompaiono i volti amati o interrogati, le storie che non sono più presenti, apparentemente, ma che seguitano a galleggiare nella memoria portando dolci brezze che gonfiano le vele nei momenti difficili. Mentre altri volti più terribili trovano nel dolce sciabordio del ricordo aspetti più sinceri - o comunque pace.

Una ricchezza che mi sono accorta d'avere quasi per caso, premio dell'esser radicata in una città che non ho voluto abbandonare, nonostante sia stato spesso eroico viverci per la disonestà delle istituzioni nei confronti dei cittadini, incapaci di costruire la vivibilità che altri hanno creato ottimamente. Con la vivacità di chi "esce dal fuoco", come i napoletani dicono di se stessi per la forza con cui gira e rigira si riesce a sopravvivere nonostante tutto e a realizzare anche grandi cose: resta al napoletano patriota questa grande ricchezza che le città storiche contengono in sé. Come Parigi, Napoli ha una sua storia comune in ogni strada, che parte dai Greci, e che è in qualche modo chiara a tutti, lo sfondo aulico del vivere che sempre si racconta tra il presente e la memoria. Non tutti conoscono le storie dei monumenti, ma tutti vedono le architetture in cui sono scritte e le ricoprono di nuova vita.

Erano lì nel vivere la propria vita, Napoli ha il centro antico più grande d'Europa, ancora vissuto da genti ormai povere; gli strati successivi rivelano il lungo cammino di tanti uomini. La morte parla ancora a chi ama giocare al lotto, è l'amica da coltivare come la cura sempre dedicata i vari cimiteri delle *capuzzelle*, i teschi che giustamente Rebecca Horn ha collocato al Madre: la strana anima della città trascurata dai vivi.

Il ricordo, *i miei ricordi*, si sono legati in modo indelebile alle storie e leggende napoletane, come titolò Croce un suo bellissimo libro.

Basta passeggiare, e la vita ritorna con gli amati che furono, e con loro la forza della vita vissuta; e con loro, dice bene Morin, forse torna pure quella gioventù che Morin sa celebrare così bene, l'infanzia perenne dello spirito, della voce.